Prova a prendermi
Rassegna cinematografica

sabato 10 novembre2018 e sabato 17 novembre 2018

"Prova a prendermi" è un'iniziativa nazionale. Più precisamente un progetto realizzato in 60 sale della comunità in tutta Italia allo scopo di riflettere su desideri, paure e inquietudini dei giovani in una società che cambia e si trasforma.

Il Circolo Cinematografico Cineforum GDO vi ha aderito con la proiezione di due film introdotti dalla proff.ssa Marina Del Fabbro, presidente della sezione triestina di UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori) e l'organizzazione di una tavola rotonda cui hanno partecipato anche **Eliana**, Laura e Giulio, tre giovani aderenti della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) cittadina.

Si sono così potute confrontare sia letture filmiche che esperienze diverse.

Il primo film, ***Veloce come il vento*** di Matteo Rovere, 2016, porta sullo schermo, seppur rivisitata, la vicenda reale di un eccezionale ma sfortunato pilota di rally, focalizzando l'attenzione sulla dimensione umana sua e dei suoi familiari mettendo a fuoco anche le risorse necessarie per affrontare qualsiasi sfida, quella della vita compresa.

Il secondo, ***Tutto quello che vuoi,*** di Francesco Bruni, 2017**,** fa incontrare la genuinità spigolosa di un giovane trasteverino ribelle con l'eleganza d'altri tempi di un anziano poeta, ormai confuso che mescola realtà e ricordi

Entrambe le pellicole hanno non solo incontrato il pieno favore del pubblico presente in sala, ma anche suggerito alcuni temi di riflessione su cui si è costruito, a proiezione conclusa, un vivace scambio di opinioni.

Veloce come il vento ha fatto riflettere sulla difficoltà dei rapporti familiari soprattutto quando le circostanze costringono le persone ad assumere ruoli non propri. Nel film, ad esempio, la protagonista, benchè ancora molto giovane, deve faticosamente coprire un ruolo adulto: non è giusto, non deve succedere. Un altro punto è stato sottolineato specialmente dai giovani presenti in sala: l'importanza dell'ascolto. Solo ascoltandosi si possono recuperare relazioni interrotte o sfilacciate: è quello che accade, nel film, a Loris e Giulia che, confrontandosi, restano quelli che sono ma ugualmente riescono a ricostruire un rapporto fraterno in precedenza dolorosamente spezzato. Il film ha anche consentito di riflettere sulla tensione costante che deve esistere tra generazioni: quella dei giovani sente l'esigenza di sfidare il mondo, di mettersi alla prova, anche a costo di eccedere e rischiare, ed è giusto sia così; ma quella adulta deve avere ben chiaro il senso del limite e richiamare alla responsabilità. Nella metafora proposta dal film i giovani "premono l'acceleratore per superare il cordolo", mentre l'adulto, il padre, richiama ad una maggiore prudenza ovvero a restarci dentro: la gara, e questa volta non più automobilistica, ma della vita, sarà vinta quando il giovane, accompagnato nella crescita, riuscirà a conciliare in sé i due richiami: alla sfida e alla responsabilità.

La seconda pellicola, *"Tutto quello che vuoi*", ha incantato per la sua dolcezza e poesia e per la capacità di affrontare con leggerezza, ironia ed umorismo situazioni oggettivamente delicate quali lo smarrimento giovanile, fatto anche di ribellione, violenza, spaccio, sessualità mal gestita, e la fragilità della vecchiaia, fatta di vuoti di memoria, di debolezza fisica, ma anche ricordi di un passato vissuto intensamente, delicatezza di sentimenti, capacità di cogliere la bellezza e di esprimerla, e di rapportarsi al prossimo con rispetto ed signorilità d'animo.

La discussione che ne è seguita ha evidenziato come anche due realtà fragili, come quella dell'anziano non del tutto autosufficiente e del giovane ancora in confusa crescita, possano reciprocamente aiutarsi e compensarsi sempre che, come nuovamente sottolineato, sappiano ascoltarsi ed essere se stessi, senza falsificazioni.

Riprendendo i temi già emersi dal dibattito, la tavola rotonda che ha fatto seguito alle proiezioni ha affrontato ancora alcuni nodi relativi al rapporto giovani-adulti quali, ad esempio, il bisogno della figura dell'adulto, specialmente oggi, nell'attuale società liquida priva di punti fermi. Ma all'adulto i giovani

chiedono soprattutto coerenza tra la proposta che fanno e lo stile di vita, pena l'inconsistenza del loro messaggio e poi anche un'iniezione di positività e fiducia. Perchè è vero, hanno ammesso i giovani seduti al tavolo, che oggi molti loro coetanei sono disinteressati alla politica, non provano più il fascino delle grandi ideologie, sono "disincantati" e vivono soprattutto nel privato, è vero. Ma questo dipende anche dall'atteggiamento adulto, a sua volta deluso e cinico. I giovani, poi, rivendicano, pur nel rispetto dell'adulto, il diritto ad essere considerati alla pari sia nel campo lavorativo che nel dibattito pubblico. E' stato invece minimizzato il peso del gap tecnologico: la difficoltà di comprensione tra generazioni è attribuibile ad una mancanza di dialogo piuttosto che alla metodologia, informatizzata o meno, con cui si comunica.

Le serate sono state concluse con due contributi: il primo musicale, precisamente il ben noto *"Father and son"* di Cat Stevens che propone un intenso dialogo tra un padre e un figlio, ed uno spezzone di una conversazione del prof. Franco Nembrini che, per alleggerire il tema in discussone, riferisce di alcuni antichissimi testi, riferibili alle civiltà greca antica, egizia, e mesopotamica che già allora, e si era diversi secoli se non millenni prima di Cristo, denunciavano una disperante "emergenza educativa". Perchè l'educazione, per dirla non Nembrini "è un casino, ma è un casino da 'mo". (Giorgio Pitacco e Marina Del Fabbro)

Il rappresentante legale

Do